

ALESSANDRA UTTARO, ELIANA UTTARO

# Un Fiume di ricordi

# Indice dei contenuti

---

Mi ricordo, certo ricordo...	1
Prefazione	3
Capitolo I	5
Capitolo II	15
Capitolo III	19
Capitolo IV	153
Bibliografia	157

# MI RICORDO, CERTO RICORDO...

Dedichiamo questo lavoro ai nonni Giovanni e Dolores, alle donne e agli uomini giuliani che hanno sacrificato la loro vita per assicurare un avvenire migliore ai figli. Di queste donne coraggiose e risolte, di questi uomini fieri e saggi riporteremo i ricordi del passato che, sepolto e volutamente ignorato per anni nei loro cuori, oggi, quando il dolore del forzato esilio si è placato e la vita è trascorsa nelle alterne vicende di sempre, può riemergere attraverso le loro memorie.

*Alessandra ed Eliana Uttaro*

## PREFAZIONE

L'intento di questa ricerca è duplice: ringraziare il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e il Dipartimento XI Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, per aver offerto a studenti e docenti un "itinerario" nella storia più recente del nostro Paese, storia controversa e spesso misconosciuta a causa di pesanti responsabilità politiche; dare visibilità ai profughi giuliani, in particolare gli esuli della città di Fiume, vittime innocenti della seconda guerra mondiale e della spartizione del mondo tra le superpotenze vittoriose.

La ricerca vuole condannare i totalitarismi e la guerra, qualsiasi guerra, attraverso il ricordo della sofferenza di chi è morto, trucidato in nome delle ideologie novecentesche, e l'odissea dei sopravvissuti.

Perciò il testo inizia con la storia di Norma Cossetto e Pino Robusti ai quali sono state negate la giovinezza e la pienezza della vita, e continua con i ricordi e l'esperienza dei profughi fiumani approdati a Gaeta perché costretti dalla violenza titina a lasciare la casa e la terra natia.

I profughi, per quanto inseriti nel tessuto sociale gaetano, si sentono ancora profondamente fiumani perché lì hanno lasciato la parte più importante della loro esistenza, l'adolescenza, le amicizie, i parenti, la casa, il lavoro, le radici, la loro intima essenza.

Oggi questi esuli, quasi tutti ottuagenari, sognano ancora Fiume e "l'altra vita"; è loro desiderio profondo essere ricordati dalle giovani generazioni come ultimi testimoni della cultura istriano-dalmata-fiumana e ponte verso un futuro di pace europea.

Alessandra ed Eliana Uttaro

# CAPITOLO I

## **“Il sonno della ragione genera mostri”**

“Se moriremo in silenzio come vogliono i nostri nemici, il mondo non saprà mai di che cosa l’uomo è stato capace e di che cosa tutt’ora è capace”.

Primo Levi

## **Norma Cossetto**

Nasce il 17 maggio 1920 a Santa Domenica di Visinada, vicino a Parenzo. Di famiglia benestante, col padre impegnato nella politica attiva, studiava Lettere e Filosofia a Padova e in bicicletta girava per il circondario di Parenzo, in cerca di notizie sull’Istria “rossa” di bauxite, argomento della sua tesi in geografia. Fino all’8 settembre del ’43 la famiglia era stimata e ben voluta da tutti, poi il vento cambiò: il padre, podestà di Visinada e ufficiale della milizia fascista, fu chiamato a Trieste, la moglie e le due figlie rimasero sole. Il 25 settembre del ’43 un gruppo partigiano slavo la prelevò e la condusse a Visignano per interrogarla sul pa-

dre. Rilasciata la sera stessa per intercessione di un amico, il giorno seguente fu arrestata, condotta alla ex caserma dei carabinieri di Visignano, poi ad Antignana dove fu raggiunta dalla sorella Licia che tentava di farla liberare, infine a Parenzo. Preoccupati dal contrattacco tedesco, irritati dall'atteggiamento fiero della ragazza ricca e fascista che si rifiutava di collaborare, i partigiani la torturarono e la violentarono in 17. Fu infoibata nella foiba di Villa Surani insieme ad altri innocenti; il 10 dicembre il suo cadavere fu ritrovato orrendamente violato e mutilato; riconosciuto da Licia, fu ricomposto nella cappella del cimitero di Castellerier. Un'estranea si avvicinò alla sorella e le confessò che Norma aveva invocato, morendo, il nome della mamma ma lei, terrorizzata, non aveva potuto far nulla. Anche il padre di Norma, tornato da Trieste per cercarla, insieme ad un parente, Mario Bellini, fu catturato ed infoibato. Le denunce della sorella Licia contribuirono alla cattura di sei torturatori della sfortunata ragazza; questi, condannati a morte, furono costretti a vegliare la salma di Norma composta nella cappella mortuaria del cimitero di Castellerier. Tre di loro impazzirono. A Trieste esistono una targa, una strada ed un Circolo culturale a lei dedicati; Concetto Marchesi, docente a Padova, comunista, le ha fatto avere la laurea honoris causa. Anna Maria Mori sostiene che un'ultima violenza è stata perpetrata ai danni di Norma: trasformandola in una martire partigiana l'hanno inserita in un elenco di vittime della Resistenza e «caduti per la libertà», lei che non aveva mai imbracciato un fucile!



*Norma Cossetto*